

Ricerca

Comitati etici Si cambia?

di **Romeo Bassoli**

Qualche tempo fa, l'Istituto Farmacologico Mario Negri spiegava in una ricerca che solo un terzo dei medici spiega ai propri pazienti che i farmaci hanno anche effetti collaterali (e quali). È etica una pratica medica che non fornisce le informazioni sufficienti sulla terapia al paziente? E quando questo accade in ospedale, in situazioni più strutturate, non diventa più stridente il contrasto tra consuetudine della pratica clinica e eticità? È partendo da questa domanda che un gruppo di esperti di bioetica (Mariella Immacolato, Maurizio Mori, Soren Holm, Emilio D'Orazio, Valerio Pocar) hanno lanciato la «Carta di San Marino», una proposta per rendere istituzionali, effettivi, comitati etici nella pratica clinica. La proposta è stata presentata nei giorni scorsi a Roma in occasione del convegno promosso dal Centro Studi Politeia e dal Comitato Nazionale di Bioetica. Il convegno era l'occasione per presentare un fascicolo speciale della rivista Notizie di Politeia. La Carta di San Marino solleva un problema: in questi anni i comitati etici locali sono stati realizzati solo come «filtro» per la sperimentazione farmacologica. In altre parole, rimane scoperta tutta l'attività di consulenza etica per l'attività clinica, che pure è essenziale per gli operatori e i cittadini. Lo stesso dicasi per l'attività di diffusione della cultura bioetica. «Noi riteniamo - sostiene la Carta di San Marino - che non solo i tempi siano maturi per interventi sostanziali in materia, ma che sia urgente e improcrastinabile che siano costituiti i comitati etici per la consulenza all'attività clinica». Istituti che i firmatari del documento ritengono «essenziali affinché si possa rafforzare quel rapporto di fiducia tra operatore e utente in campo sanitario da tutti auspicato che tuttavia è sempre più a rischio». Come dimostrano, tra l'altro, le cause legali sempre più numerose intentate contro i medici dai pazienti. I firmatari propongono che le ASL, le aziende ospedaliere, gli IRCSS, istituiscano subito questi comitati con il compito di realizzare anche «la diffusione della cultura bioetica, la formazione bioetica del personale sanitario, la consulenza etica agli organi direzionali circa la policy da attuare». Uno dei nodi da risolvere è quello dell'indipendenza dei comitati che, secondo i firmatari, dovrebbe essere garantita da tre misure istituzionali: «la presenza di membri esterni in numero non inferiore a quello degli interni, l'affidamento della presidenza ad un membro esterno, l'incompatibilità delle cariche di alta dirigenza delle strutture sanitarie con la funzione di membro del comitato».

11 April 2003

pubblicato nell'edizione **Nazionale** (pagina 29) nella sezione "**Scienze**"